

La «Silvia», un'imbarcazione di 12 metri, era partita per un fine settimana in crociera nelle isole dell'arcipelago toscano. A bordo un equipaggio di otto persone

Erano riusciti tutti a salvarsi su una zattera ma dopo sei ore in balia del mare si sono schiantati su una scogliera. L'allarme lanciato nella notte dai superstiti

# Naufragio a un passo dalla costa

## Barca si inabissa davanti all'Elba: tre morti, due dispersi

Un fine settimana di festa si trasforma in una sciagura. Tre morti accertati (finora sono stati recuperati due corpi) e due dispersi sono il bilancio del naufragio di una barca a un passo dalla costa dell'isola d'Elba. L'odissea dei naufraghi, che si erano tutti salvati su una zattera, si è conclusa dopo sei ore con un secondo tragico naufragio sulla scogliera di Cala Mandriola. Soltanto tre i superstiti della «Silvia»

GIOVANNA NERI SERGIO ROSSI

PORTOFERRAIO La «Silvia», una barca a vela noleggiata dal centro nautico «Utopia» di Milano con base all'isola nel porticciolo di Cavo, è affondata sabato pomeriggio con otto persone a bordo fuori la punta dell'Enfola. La zattera di salvataggio su cui l'equipaggio si era rifugiato è andata alla deriva per più di sei ore per poi schiantarsi contro la scogliera di Cala Mandriola appena sotto capo Vita. L'estrema punta Nord dell'isola d'Elba.

Nell'urto contro le rocce tutti gli occupanti dei battelli non sono stati catapultati in acqua. Tre di loro - il medico

grossetano Maurizio Stefani di 33 anni, Giorgio Cataldi quarantenne di Firenze, Angelo Pezzotti 43 anni di Milano - sono riusciti a scendere la roccia aguzza e a mettersi in salvo e Stefani a notte fonda è riuscito a raggiungere l'abitato di Cavo dove ha dato l'allarme.

Nonostante l'immediato spiegamento dei mezzi di soccorso per gli altri cinque due uomini e tre donne non c'è stato nulla da fare. Nella tarda serata di ieri erano stati recuperati solo i corpi di due donne. Nadia Zuffi 34 anni, moglie di Stefani e Adelaide Cavalcini di Milano quaranta-

nne. Il corpo della terza donna, la bellunese Maria Luisa Dal Mas 34 anni, è stato avvistato ma il recupero non è stato ancora possibile. Nessuna traccia invece degli altri due dispersi. Lo skipper Gianni Bianchini, di Firenze, e Riccardo Miosi di Cornate d'Adda.

«Sabato 5 dicembre sveglia alle ore 8. Alle ore 9 prepara zione cambiasi e alle 10 nu-

nione degli skipper al Bar Roma. Quindi partenza per la prima tappa-regata, che porterà la flotta all'isola di Capraia». Questo, secondo gli organizzatori il programma della prima delle otto giornate di «Farleanavigando» che avrebbe dovuto portare la «Silvia» e altre quattro barche in crociera nell'arcipelago toscano e poi fino

in Corsica. Tempo permettendo specificava l'invito promozionale apparso sulle riviste specializzate. Proprio il tempo per tutta la giornata di sabato non ha consentito di pensare a una traversata in tappa unica. La partenza è rinviata al pomeriggio. Il percorso modificato. La «Silvia» lascia gli ormeggi

alle 17 in punto e fa rotta alla volta di Marciana Marina. L'andatura è di «lasco» la più veloce. Pochi minuti dopo sulla rada si abbatte un temporale violentissimo. Il cielo nero è squarciato dai fulmini. La barca doppia l'Enfola lasciando a sinistra uno scame di secche. Ancora due miglia e poi la tragedia. All'improvviso alle 17.30 lo scafo si riempie d'acqua. Si rovescia e affonda in tre minuti. Non c'è neanche il tempo di lanciare il SOS. Si butta in acqua la zattera di salvataggio e ci si salta dentro. Per quasi sei ore la zattera va alla deriva sospinta dal vento di Sud-Ovest sfilando lungo la costa isolana senza che nessuno se ne accorga.

Gli equipaggi delle altre barche separati in due porti dal tempo, non si preoccupano dell'assenza della «Silvia». Alle 23.30 la zattera si schianta sugli scogli. Gli occupanti cercano di prendere terra ma la risacca e le pietre taglienti rendono l'impresa disperata. Ce la fanno Maurizio

Stefani, Giorgio Cataldi e Angelo Pezzotti. Restano nell'acqua gelida Riccardo Miosi, Giovanni Bianchini, Adelaide Cavalcini, Nadia Zuffi e Maria Luisa Dalmas.

Stefani cammina nel buio per due ore tanto impiega per raggiungere le prime case di Cavo e da lì chiama i carabinieri. Partono le ricerche, a cui partecipano anche gli elicotteri dei vigili del fuoco e della Marina. Cataldi e Pezzotti vengono recuperati e trasportati in ospedale. Se la caveranno con un principio di assideramento. Degli altri nessuna traccia fino alle 15 di ieri quando il disastro di linea avvista nel canale di Piombino, re gubbotti salvati. Due corpi vengono recuperati: sono quelli della Zuffi e della Cavalcini. Il terzo di Maria Luisa Dal Mas è travolto via dalle correnti e spinto su un fondale profondo una sessantina di metri.

Con l'oscurità le ricerche vengono interrotte. Ormai le speranze di trovare ancora in vita i dispersi sono praticamente nulle.



Gli effetti del nubifragio della notte scorsa a Torni

# Ma la «Silvia» era un'imbarcazione nuovissima

PORTOFERRAIO La barca che ha fatto naufragio era nuovissima. La «Silvia» un dodici metri a vela modello Sun Odyssey 38 era stata infatti costruita dai cantieri francesi Jeanau nel 1992. Se ha ceduto dunque non è per la sua fattenza ma per le condizioni del mare. Abilitata al trasporto di otto persone l'imbarcazione era dotata del necessario equipaggiamento di salvataggio. Per condurre occorre la licenza «oltre le tre miglia» per quanto l'incidente sia accaduto molto all'interno di questo limite. Tutte le regole rispettate dunque.

La «Silvia» di proprietà di un'agenzia portoferraise era stata messa a disposizione del Centro nautico Utopia di Milano. Una scuola di vela frequentata dagli ambienti della sinistra milanese che aveva organizzato il raduno Un club anticorrompista per promuovere uno sport «da ricchi» anche tra i non ricchi ma amanti del mare.

Il programma originario della «Festa Regata» così si chiamava la manifestazione prevedeva che le barche toccassero nei giorni del ponte

dell'Immacolata la Capraia e la Corsica per far ritorno all'Elba. Il barometro basso deve aver consigliato una prima tappa più breve da Portoferraio a Marciana Marina. Le condizioni meteorologiche nel pomeriggio di sabato non erano ottimali. Infatti anche se altri partecipanti parlano di «mare praticabile» si è registrata una «forza 8» che ha, tra l'altro interrotto i collegamenti dei traghetti con Piombino. Delle nove imbarcazioni salpite ben quattro hanno accusato danni alla velatura per il libeccio ed hanno riguardato l'approdo di partenza. Altre quattro sono giunte a destinazione.

La «Silvia» è andata a picco oltre la metà del percorso digressivo tutto in prossimità della costa nord dell'isola d'Elba. Il primo racconto dell'incidente di un superstite farebbe pensare al cedimento improvviso di una struttura. Maurizio Stefani ha parlato infatti di un capovolgimento improvviso del natante «spiegabile» apparentemente solo dalla perdita dal bulbo del contrappeso sommerso che consente alle barche a vela di viaggiare fortemente inclinate.

# Maltempo Vittime, danni, molta paura

ROMA Tanto vento temperature ovunque rigide ma almeno un po' di sole. Il maltempo ha concesso ieri in gran parte delle regioni italiane una tregua dopo le piogge, le nevicite e le trombe d'aria di sabato e dell'altro notte. Ma purtroppo non c'è da illudersi. L'arrivo - previsto tra questa notte e la mattinata - di una nuova robusta perturbazione non consente di far rientrare l'allarme. Il cattivo tempo ha purtroppo fatto anche due vittime: una coppia di studenti trentini. Ciro Franzoi 28 anni e Giuliana Calvo 24 anni travolti da una slavina in valle S. Nicolò nelle Dolomiti trentine mentre tentavano di raggiungere con gli sci il rifugio che avrebbero dovuto gestire per tutta la prossima stagione.

Gravissimi in Umbria i danni - si parla di un miliardo di lire - che lo straripamento di un torrente ha provocato alla sede centrale della comunità. Incontro di don Pierino Gelmini a Molino Silla vicino ad Amelia: acqua e fango hanno invaso i locali fino a un'altezza di due metri distruggendo telefoni, computer e scorte alimentari della comunità. A Potenza invece i

maltempo violentissime raffiche di vento hanno provocato il crollo di una gru, che si è abbattuta su una scuola elementare danneggiandola gravemente. Mentre in Toscana l'allarme per le piene dei fiumi è almeno per ora rientrato. Momenti di preoccupazione si sono avuti anche ieri nell'alto Pavese dove lo straripamento del Marecchia ha messo in pericolo le migliaia di polli di un allevamento nei pressi del fiume. La situazione è tornata sotto controllo solo nel pomeriggio. Su tutte le montagne delle Marche comunque così come su quelle dell'Umbria dell'Abruzzo e del Lazio (tra sabato e ieri la neve è caduta con una certa abbondanza). E' altra neve attesa nelle prossime ore.

# Lo speleologo-cavia resterà in completo isolamento. Sette mesi in una grotta «come una base spaziale»

ROMA Un libro per amici e per la nota - e forse qualche volta - in angoscia - per un nemico per sette mesi fino al 6 giugno del prossimo anno saranno questi gli unici compagni o quasi di Maurizio Montalbini il trentavotenne speleologo marchigiano - non nuovo peraltro a questo genere di imprese - protagonista del «Progetto Underlab» che da un po' di tempo si è volentieri e diligentemente seppellito nell'antro laboratorio allestito in una grotta carsica del monte Acron in provincia di Pesaro a una quota di 1.050 metri. Per sette mesi Montalbini vivrà sotto un tonello di sette metri di diametro che simula le condizioni di isolamento di una base spaziale.

Per tutto questo tempo lo speleologo resterà di fatto completamente isolato dal mondo esterno in compagnia solo dei suoi libri (con forse lo scrigno di un'ora) così come

biologici e cronofarmacologici - spiega Montalbini - Lavoriamo sulle variazioni dei ritmi biologici, si è rilevato che in condizioni di atemporalità il fisico si adatta a ritmi vicini alle 48 ore.

Il suo isolamento comune che sarà in realtà a senso unico ogni momento della sua avventura sarà scrutato ogni sua azione sarà controllata dalle funzioni vitali saranno monitorate da una batteria di computer e telecamere in costante collegamento con il mondo di fuori: dove tecnici e ricercatori si daranno il cambio per tenere costantemente sotto la lente di un grandinamento. Lui lo speleologo cavia, assicura di non sentirsi minacciato e disagio per questo e di agire a lavoro della scienza e della natura. Altri, soprattutto tra gli ambientalisti non la pensano così. E avanzano un sospetto che con la scusa della scienza e della natura si voglia solo fare di fornire dati per studi cirono-

# Mostra sacra con sigilli giudiziari

GUERRA a colpi di carte bollate e sequestri di oggetti in mostra tra la Regione e la Sovrintendenza ai beni artistici e storici della Liguria per mancata richiesta di autorizzazione. previste da una legge del 1939, gli ufficiali giudiziari hanno messo i sigilli a qualche pezzo antico e ad alcuni «tesori» della cattedrale di San Lorenzo e di altri santuari genovesi esposti in mostra a palazzo Ducale e a palazzo Serra Gerace, sede della Fondazione Colombo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

La Cattedrale e dai santuari a palazzo Serra Gerace e a palazzo Ducale. Gamalero e Ferrero si sono visti recapitare un bell'avviso di garanzia ciascuno mentre gli ufficiali giudiziari provvedevano a mettere sotto sigillo i pezzi al centro della di-

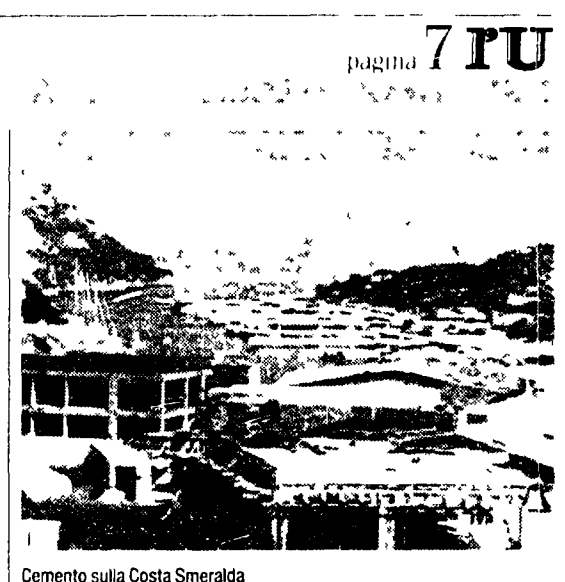
puta. «La legge è inattuabile», spiega il sostituto procuratore Federico Proxa, firmatario dei relativi provvedimenti. «L'autorizzazione doveva essere chiesta e non essendo ciò avvenuto la legge è stata violata» senza contare che terminati le mostre i pezzi «sequestrati» non torneranno né in cattedrale né nei santuari perché le autorità ecclesiastiche presunte complici nel reato a strita norma di legge non «meritano» di ricevere gli oggetti che non hanno tenuto in debita

cura. Dalla Curia per il momento nessuna reazione ufficiale mentre la Regione proclama a gran voce di non essere disposta ad incassare merite alla legge del 1939», dichiara l'assessore alla Cultura Bruno Valenzi. «È seguita la nascita delle Regioni con pro-

gressiva delega ad esse di molte competenze ministeriali. Questo è un caso tipico e non correto non al giudizio della Corte Costituzionale la quale con due sentenze (del 1989 e del 1991) ha già riconosciuto alle Regioni il diritto all'autonomia pubblica e ai beni artistici». Fed e ministri hanno però riservato nientino nel concetto di «uso pubblico» più di una esposizione al pubblico in una mostra. Resta da chiedersi a questo punto se la guerra dei piviali - spiega il sostituto procuratore Federico Proxa - non avrebbe potuto essere evitata magari grazie ad un più fulvio riparto di collaborazione tra i contendenti (tutti quanti per altro enti pubblici). Riservando le enclavi e i colpi in canna alla tutela sostanziale di quella gran parte del patrimonio artistico e storico che quotidianamente va degradandosi e sprendo in preda all'incertezza più disastrosa»

La Cattedrale e dai santuari a palazzo Serra Gerace e a palazzo Ducale. Gamalero e Ferrero si sono visti recapitare un bell'avviso di garanzia ciascuno mentre gli ufficiali giudiziari provvedevano a mettere sotto sigillo i pezzi al centro della di-

puta. «La legge è inattuabile», spiega il sostituto procuratore Federico Proxa, firmatario dei relativi provvedimenti. «L'autorizzazione doveva essere chiesta e non essendo ciò avvenuto la legge è stata violata» senza contare che terminati le mostre i pezzi «sequestrati» non torneranno né in cattedrale né nei santuari perché le autorità ecclesiastiche presunte complici nel reato a strita norma di legge non «meritano» di ricevere gli oggetti che non hanno tenuto in debita



# La Costa Smeralda 30 anni dopo L'Aga Khan vuole altro cemento

Pietre e lentschio, spiagge e desolazione. Dal panfilo «Croce del Sud», un giovane principe osserva quella natura aspra e selvaggia e decide di farne il suo secondo regno. Trent'anni sono passati, il principe Karim è invecchiato, la natura pure. Ora sulle rocce c'è il cemento dei villaggi e degli alberghi di lusso. E per il futuro immediato un progetto ambizioso: triplicare il regno della Costa Smeralda.

ARABIA SAHARA (Sassan) «Un miliardo? Milioni mi dovrete dare» e tanti altri non se ne fa niente. Lui era un piccolo proprietario lemno un pastore che portava le sue capre a pascolare sui terreni scozzesi e rocciosi davanti all'isola di Mortorio. L'altro un mediatore dell'impero turco che stava appena nascendo su quelle pietre. La scena si svolgeva esattamente 30 anni fa. E quei tempi. Più d'uno ad Arzachena la racconta ancora oggi come l'atto d'inizio del regno di Costa Smeralda.

Cinquantatré chilometri di costa fra le più suggestive del Mediterraneo: alberghi e villaggi di lusso per un milione e mezzo di metri cubi (per ora) porticcioli, costruzioni e impianti progettati dagli architetti più famosi. 3 mila «corteziali» fra i quali ricchissimi uomini d'affari e sceriffi d'avevo tutto questo è sorto sulla sponda di alcuni sprovvoluti proprietari di terreni che si credevano senza valore. Ma no. Si è esagerato parecchio con certe storie e spesso con malizia. Molti - dice il funzionario dell'ente turco - hanno venduto bene le loro terre e mi creda si sono sistemati per un paio di generazioni. Certo c'è stato anche chi ha dimostrato di essere così scarno senso degli affari. In paese i ricordi sono tanti. Per esempio la storia di «U Salvatore» un allevatore che investì il «gruzzolo» ricavato dalla vendita del suo terreno in una villeggiatura di un paio d'anni in un albergo di Olbia. Il suo vecchio so- gno andare ad abitare in città servito e rivento.

«Sogna» che si avessero grazie a quel principe venuto dal mare. Qui precisamente su un panfilo la Croce del Sud del L'Amico conte Mentasti, dal quale Karim voleva ammirare la bellezza selvaggia e asprale della costa di Gallura. Qualche mese dopo - appunto nell'inverno del '62 - gran parte dei contratti di compravendita erano già chiusi. E subito l'Aga Khan chiamò alla sua corte gli architetti e i progettisti - italiani, francesi, tedeschi - più bravi e famosi. Si cominciò il «marcio» di sicuro richiamo (o sta Smeralda) sistemato in bell'e vista su una grande massa al bordo della strada proprio ai confini del nuovo regno. E uno dopo l'altro nacque ro nuovi paesi come Porto Cervo, villaggi alberghi di lusso e porticcioli per panfili e yacht. Un milione e mezzo di metri cubi di cemento per lo più ben nascosti tra la vegetazione. Lentschio proprio in riva al mare.

Trent'anni sono passati. Trent'anni di cinquant'anni previsti all'atto della stipula del Consorzio (firmato tra gli altri da proprio famosi come Krupp, sociatori delle acciaierie). I destini come il re dell'ebraica (Guinness o, ai tempi, come lo stesso conte Mentasti) per la realizzazione del progetto ma di «valorizzazione turistica ed economica» della zona. Ma nessuno è venuto in mente di festeggiare. L'anniversario. Questo 1992 del resto non è stato un anno proprio fortunato. Prima il crollo di Enron a Piantoglia nel cuore della Costa Smeralda, poi il rovescio in Borsa di Caga e l'impar le società immobiliari e finanziarie del principe e la difficoltà sul

mercato estero della sua compagnia aerea «Meridiana». Oggi più che mai il destino del L'Aga Khan - come imprenditore - intende «disperdersi» dal l'Amata Costa Smeralda.

Idea è semplice: raddoppiare anzi (quasi) triplicare l'investimento. Un progetto non nuovo in vent'anni. Già dieci anni fa (un altro anniversario passato in sordina) l'equipe del principe ismaelita aveva varato (col consenso della Regione) il cosiddetto «master plan» 3 milioni e mezzo di metri cubi di cemento per nuovi villaggi alberghi, residence, strutture turistiche. Ma l'opposizione in sede giudiziaria del comune di Arzachena aveva bloccato tutto. Poi sono arrivate le leggi di tutela ambientale che hanno domandato la quiete di gli insediamenti costruiti ai primi paesottici terreni nati da «partita» e in dritture d'arrivo quasi certamente entro il prossimo 30 aprile i piani: tanto attesi dovranno essere discussi e approvati definitivamente dal Consiglio regionale sardo. F che si prevede per l'Aga Khan. La questione è aperta - spiega Piero Usai, assessore per gli urbanistici della nuova giunta di sinistra al comune di Arzachena - ma per quanto ci riguarda ci sono ai cumuli fermi ai quali non intendiamo rinunciare. In particolare, ogni ulteriore sviluppo delle volumetrie è ammissibile solo se vengono garantite infrastrutture adeguate (per la depurazione i servizi). L'ordine pubblico» e in presenza di una sana valutazione di impatto ambientale. Insomma, va bene trattare ma entro i limiti. «Non posso impedire la strada di Rimini e di Roccone - riprende Usai - anche perché con un insediamento così sofisticato finiremmo così distruggere: assennate alle spiagge, anche la peculiarità del nostro turismo. Eppure, proprio questo è il rischio: almeno su una vasta fetta di territorio. Martino Luciano, responsabile della Lega Ambientale per la Gallura, cita il caso più clamoroso: il mega insediamento tra Cala di Volpe, Rizza di Lucco e Liscia Ruia, tra i comuni di Arzachena e di Olbia. Dieci milioni di metri cubi di cemento - spiega Luciano - ancora volumi di altissimo valore ambientale e paesaggistico. La cubatura prevista oltre mezzo milione di metri cubi. I niri a per soffocare come è accaduto purtroppo per altre spiagge e litorali. E il bello e che non c'è una richiesta tale di quantificare neppure una parte di tutto quel cemento».

Il «raddoppio» comunque si presenta ben più difficile dell'inizio del progetto. Costa Smeralda appunto 30 anni fa. Ma fra gli ambientalisti e diffusi il timore che Karim possa spuntarla nuovamente. «È costoso e doloroso. La coscienza ecologista e anche gli interlocutori dei grandi costruttori non mi sono sprovveduti. Ma è un fatto che - conclude il responsabile della Lega Ambientale - la pianificazione del territorio da queste parti è stata sempre affidata alle grosse imprese immobiliari. Lo scontro si sposta a Cagliari alla Regione dove da qui il prossimo aprile si va in un primo paesottico. Solo all'Aga Khan va autera a fare festa»